

## IL NUOVO ORDINAMENTO DEL MUSEO DI VILLA GIULIA.

Lunedì 9 giugno, alla presenza di S. M. il Re, del Ministro e del Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, furono inaugurate le nuove collezioni e il recente ordinamento di quel magnifico museo di Villa Giulia, che, istituito con geniale iniziativa dall'on. Felice Barnabei, il quale dedicò alle sue raccolte tante cure ed una illustrazione di cui, a molti anni di distanza, nulla è da modificare nelle conclusioni, contiene ora tante e così ricche suppellettili da essere considerato come uno dei più importanti d'Europa.

Delle sale nuove, alcune sono appositamente costruite in una Galleria, altre appartenevano al Palazzo: in tutto è traccia dello squisito senso artistico del pittore Adolfo Cozza, così tragicamente finito due anni fa, nel palazzo di Villa Borghese.

Nelle sale della Galleria è raccolto il materiale protostorico e storico, fino al periodo romano, dell'Umbria, del Lazio e dell'Etruria alla sinistra del Tevere: quello che viene in luce nei territori alla destra del fiume si raccoglie nel Museo Nazionale di Firenze. E vi troviamo, oltre a noti e importanti monumenti, come il famoso sarcofago di Cerveteri, o l'antichissima tomba scavata entro un immane tronco di quercia, in cui è ancora lo scheletro, e che rimonta almeno al VII o all'VIII secolo prima di Cristo, e a gran numero di bronzi, di elmi e di schinieri — fattura o imitazione ellenica — del V secolo, una copiosissima raccolta di materiale architettonico dato dai templi di Civita Castellana.

Monumenti questi di insigne importanza per la storia dell'arte antica. Il tempio di Mercurio, per esempio, offre un'esatta successione cronologica dei rivestimenti dalla fine del VI secolo fino all'epoca romana: i frammenti dell'Acroterio, in terracotta riccamente policroma, con figurazione di un combattimento, una copiosa raccolta di menadi e di satiri, le decorazioni della porta, la stipe votiva in cui sono vasi con l'iscrizione falisca del dio « Mercui » sono tra i più importanti esemplari dell'arte etrusca. Arte che non fu veramente originale; che non ebbe un suo proprio carattere e una vera unità, perchè ogni centro etrusco ha avuto un tipo particolare di monumenti, e in cui tuttavia l'influenza dell'arte greca è sempre riconoscibile. E vi sono insieme armi e pezzi d'armatura, e grandi fibule e anelli e cinture, fra le quali quelle antichissime — qualcuna risale al IX secolo avanti Cristo — curiosi ornamenti di primitive acconciature femminili.

Anche è disposto in questa Galleria il materiale che il valoroso prof. Mengarelli trasse dal Tempio della « Mater matuta » di Satricum, presso Nettuno, tempio che risale all'epoca del Lazio già « etruschizzato »: esemplari d'arte movimentata, allegra, brillante.

È insieme materiale arcaico laziale, immune ancora da influenze etrusche: curiosa, in queste serie, una dentiera rilegata con bell'arte in oro e che rimonta al VI secolo.

Ma dove par rivivere veramente la misteriosa anima di quel gran popolo etrusco che non ha lasciato in eredità al mondo nè epopea nè storia, ma solo il tormentoso enigma, l'indecifrabile arcano della sua lingua, è nella collezione Barberini.

Questa collezione di antichità, provenienti dal territorio dell'antica Preneste (la moderna Palèstrina) dopo aver corso il pericolo di emigrare dall'Italia, fu circa tre anni fa acquistata dallo Stato per 350,000 lire e comprende il corredo funebre di una grande tomba arcaica del VII secolo a. C. e di più tombe appartenenti al III e al II secolo a. C. Naturalmente come v'è tra gli oggetti un gran distacco di tempo, v'è anche un notevole mutamento di rito funebre, al quale corrisponde una profonda diversità di stile artistico.

La magnifica collezione, che fu già compiutamente illustrata in questa rivista, è disposta in una sala terrena, il cui soffitto è gloriosamente affrescato da Taddeo Zuccari con gaie scene mitologiche, interrotte da altirilievi in stucco: meravigliosa sala in cui alla vivace decorazione cinque-

centesca si accoppia qualche eleganza che sente già il barocco e a cui aggiunge ora nuova bellezza una sobria tappezzeria di seta verde cupo, scelta e applicata con perfetto buon gusto.

La prima, antichissima tomba, che ha dato a questa superba sala i suoi tesori, fu scoperta nel 1855 in un territorio appartenente al principe Barberini, e si chiama perciò « tomba Barberini »: essa risale al VII secolo e comprende oggetti che dovevano adornare la persona del defunto e oggetti di uso in avorio e in bronzo. Sono particolarmente notevoli, una così detta « pettiera » in oro stranamente decorata con testine di animali, e gli avori: quei tre celebri avambracci d'avorio, specialmente, sul cui uso si è tanto disputato dagli archeologi.

Qualcuno ha sostenuto che fossero scettri, altri che fossero oggetti d'uso simbolico, altri che si tratti semplicemente di manichi di ventaglio o di specchio, di oggetti cioè appartenenti al corredo personale del defunto: e questa ipotesi appare, in verità, la più probabile: essi sono magnificamente decorati a rilievo. Altri oggetti di avorio, tutti finemente decorati, sono una coppa, due corni, e parecchie figurine umane e animali, tutte d'arte veramente eletta.

Al III e II secolo appartiene la ricca collezione di ciste in bronzo graffite, sepolte nella tomba insieme al cadavere: dentro o presso le tombe v'era, in generale, uno specchio in bronzo anch'esso graffito e piccole scatole in legno, talvolta graziosamente foggiate a forma d'animali — ve n'è una elegantissima in forma di colomba — e contenenti specialmente il belletto, e insieme si trovano altri oggetti per « toilette », spatole, pinzette, punteruoli in avorio e in bronzo, alabastrici, fialette per profumi, aghi crinali per reggere i lunghi capelli muliebri; nè manca la moneta, perchè il defunto potesse pagare il suo passaggio dell'oltretomba, nè i dadi perchè potesse occupare giuocando i lunghi giorni dell'Ade; e v'è anche una collana d'oro a maglia, che richiama altri noti prodotti di oreficeria etrusca.

Nelle ciste sono figurati molti dei miti più conosciuti come il giudizio di Paride, il ratto di Crisippo, il mito di Perseo e della Medusa, la gara di Apollo e Marsia, ecc. E negli specchi sono o analoghe gravi figurazioni di fatti mitologici, o rappresentazioni di scene umoristiche, che richiamano alla memoria i piccoli fregi degli Amorini nella casa dei Vettii a Pompei: arte francamente ellenistica, e tutta pervasa di quell'erotomania che divenne poi tanto più fina e tanto più gentile nella pittura campana.

Il comm. Corrado Ricci, direttore generale per le antichità e le belle arti, pronunziò il seguente discorso inaugurale, dopo il quale S. M. il Re e gl'invitati percorsero con vivo compiacimento le sale del Museo:

« Il Museo di Villa Giulia fu istituito nel 1889 insieme al Museo delle Terme: quello delle Terme per le antichità di Roma; questo di Villa Giulia per le antichità dell'età protostorica, derivanti dalla provincia romana.

Fu opera saggia del Ministro Boselli e di Felice Barnabei la sincrona fondazione dei due grandi Istituti; poichè, se il Museo delle Terme, con le sue collezioni di statue e di epigrafi, doveva dare il quadro della grandiosa vita di Roma nella piena maturità della gloria e della fortuna, questo di Villa Giulia doveva porgere, nelle suppellettili delle necropoli e nelle decorazioni dei templi, i documenti della vita domestica, civile e religiosa, dalle sue origini ai giorni del trionfo di Roma.

Ed anche fu genialissima idea quella del Barnabei, di collocare il Museo nel Palazzo, che Giulio III si era fatto costruire nel bel mezzo e nel bel verde della sua vigna al declivio dei Parioli, verso via Flaminia e verso il Tevere. Giorgio Vasari scriveva: « Sebbene fu poi da altri eseguito, io fui nondimeno quegli che misi sempre in disegno i capricci del Papa, che poi si diedero a rivedere e correggere a Michelangelo. E Jacopo Barozzi da Vignola finì, con molti suoi disegni, le stanze, sale, ed altri ornamenti di quel luogo: ma la fonte bassa fu d'ordine mio e dell'Ammannato, che poi vi restò e fece la loggia che è sopra la fonte ». Però è inutile dire che i *capricci*, com'egli li chiama, del papa nascevano plasmati dal sentimento della semplicità e della solennità classica.

La loggia dell'Ammannati sembra una di quelle in cui Paolo Veronese collocò le fastose mense e le popolose scene delle Nozze di Cana o della Cena di san Gregorio Magno.

E pure il superbo palazzo (giusto argomento di vanto pel Vasari e anche per l'Ammannati che più a lungo lo descrisse) giaceva da secoli così negletto e rovinoso e rovinato, da esser solitamente taciuto nelle descrizioni di Roma, dal seicento in poi! Quando vi si portò il Museo, serviva da deposito militare, tantochè non esitiamo a dire che l'averevelo messo valse alla salvezza dell'edificio ed alla sua redenzione. Ma quante cure furono necessarie (specialmente da parte dell'ing. Pietro Guidi e del disegnatore Ferretti) per assicurarlo e risanarlo, escludendo e dissimulando,

là dov'era impossibile escludere, ogni idea di rinnovamento! I magnifici stucchi pendevano qua e là marcati e rotti; i pavimenti si muovevano sotto i piedi infranti e sconnessi; dalle terrazze e dai tetti, lungo i muri e sulle pitture gemeva e scolava l'acqua; il giardino era ridotto a un arido serpaio.

Molto si è fatto e molto si farà perchè tutto ritorni alla nativa amenità.

Che nel corso di più che vent'anni, nella difficile impresa, si siano avuti momenti di sosta, non può recar meraviglia a chi conosca le difficoltà che si oppongono a lavori di simile natura. Luigi Rava, come ministro, e Angelo Colini come direttore furono i due uomini che diedero, tanto al restauro del Monumento, quanto allo sviluppo del Museo, quel nuovo e magnifico impulso che oggi perdura pel vigile interessamento del Ministro Credaro.

Angelo Colini già affidava pienamente per la parte avuta (insieme a Luigi Pigorini) nell'ordinamento del Museo preistorico ed etnografico; ma più che altrove, qui a Villa Giulia, egli ha dimostrate le sue grandi doti d'organizzatore e di scienziato.

Aiutato dalla signorina Lucia Morpurgo e, su tutto, dal prof. Alessandro Della Seta, egli ha rivolto le sue cure così alle collezioni antiche di Civita Castellana e di Corchiano (che richiedevano una sistemazione topografica) come alle nuove, che trovò non ancora esposte: delle quali, principalissima quella che, in più anni di scavi, condotti in gran parte dall'ing. Mengarelli, venne alla luce in Conca, l'antica Satricum. In un ambiente dell'ala nuova (sorta con disegno del compianto conte Cozza), ora è dato studiare le suppellettili delle abitazioni a capanna, i corredi funebri delle necropoli, le decorazioni architettoniche dei templi, ossia la casa, il sepolcro, il tempio, tutto ciò che può fornire una idea della vita materiale e spirituale degli antichi.

Per la prima volta possiamo, in un solo sguardo, abbracciare le manifestazioni della vita in una città latina. E, quando saranno compiute le ricerche che Ettore Ghislanzoni, dell'Ufficio Scavi di Roma, ha iniziato in Segni (e che hanno già fornito molto materiale architettonico) il Museo potrà aggiungere anche un'altra pagina allo studio della civiltà latina, la quale si vedrà, in tal modo, di contro ai resti della civiltà etrusca, resti sempre in aumento in grazia degli altri scavi che l'ing. Mengarelli va compiendo a Cere.

Ma il più notevole incremento al Museo è derivato dall'acquisto della collezione dei Principi Barberini, la più completa di antichità prenestine che si conosca, e magnifica per ori, bronzi, avori, ossi, legni intagliati.

Un insieme tanto cospicuo meritava una propria e degna sede, e perciò fu apprestata una delle due sale a pianterreno così nobilmente e festosamente decorate da Taddeo Zuccaro.

Ma come ricordare tutte le collezioni minori comprate in questi pochi anni?

La visita per le sale mostrerà di quanto, in poco tempo si sia arricchito il Museo.

Non dobbiamo nullameno tacere l'ultimo acquisto destinato a completare le raccolte false; quello, cioè, di alcune tombe, ricchissime di ori, e vasi e candelabri in bronzo, provenienti da una parte della necropoli di Civitacastellana.

Nè basta. Perchè il Museo avesse stabilmente assicurata una florida vita, era necessario che potesse disporre di una zona di scavo, donde trarre, di continuo, nuovo alimento. Infatti è solo lo scavo metodicamente compiuto, che, consentendo un rigorosissimo ordinamento topografico, conduce alla ricostruzione storica, saremmo per dire *palpabile*, delle più remote civiltà. Perciò, dal 1908, in cui fu diversamente profilata quella zona di scavo, al Museo di Villa Giulia approda, non solo tutto il raccolto archeologico del Lazio, ma anche quello della misteriosa Umbria, alla sinistra del Tevere. E qui sono da ricordare gli scavi della necropoli di Terni, compiuti, sempre dal nostro Colini, con l'aiuto degli ispettori Enrico Stefani ed Ettore Gabrici, ai quali si debbono pure le ricerche dell'antica Capena.

Così il Museo di Villa Giulia mostrerà, in modo sempre più chiaro, aperto e sicuro, quale fu, nelle diverse fasi, la spettacolosa scena delle prime civiltà dell'Italia centrale, dal loro nascere e fiorire, sino al momento in cui s'affermò la sterminata potenza di Roma.

\*\*\*

Da poche settimane Prato e Vicenza hanno riaperte le sale delle loro gallerie totalmente riordinate; fra poche settimane Viterbo e Ancona mostreranno i loro musei radicalmente, o quasi, costituiti. Fra tali avvenimenti e mentre a simile festività si prepara anche Bergamo, Roma riordina

la Galleria Borghese, il Museo Nazionale delle Terme ed apre, oggi, undici nuove sale del Museo di Villa Giulia.

Così il nostro paese cerca ad un tempo di provvedere alla sistemazione e al decoro delle sue ricchezze artistiche, e di provvedere all'ordinamento dell'infinito materiale archeologico che si acquista o scopre, nell'intensificato lavoro di scavo e di esplorazione.

Dalla metodica ricerca di Ostia, del Foro Romano e del Palatino al rinnovato indirizzo degli scavi di Pompei; dalle intuitive e sapienti scoperte di Locri e di Capo Colonna, a quelle della necropoli di Taranto e del dovizioso Piceno, è tutto un nobile fervore di lavoro, è tutto un succedersi di felici rinvenimenti.

E mentre, in tal modo, d'ogni parte si esplora il fecondo seno d'Italia, non si perde di mira il più vasto campo imposto dalla scienza per l'indagine d'altri paesi, ed anche dal dovere verso le regioni che l'Italia va occupando con magnifico valore.

Da poco è tornato lo Schiaparelli dall'Egitto; e sono tuttora sul posto l'Aurigemma a Tripoli; il Beguinot a Bengasi; il Pernier ad Atene; l'Halbherr, lo Stefani, il Porro nell'isola di Creta; il Gerola, infine, a Rodi e a Stampalia, dove le superbe tracce della potenza veneziana arridono (augurio di gloria e di fortuna) alle imprese dell'Italia nuova.

Insieme alle battaglie militari, e con pari entusiasmo, si combattono dunque quelle ideali, si che col dominio politico si estende quello della nostra scienza.

Ed è con tali auspici, che Roma prepara, pel vicino ottobre, i congressi dell'archeologia e dell'arte ».

---

## ATTI UFFICIALI

---

**R. Decreto 17 marzo 1912, n. 391, che istituisce in Urbino una R. Galleria d'arte medievale e moderna (pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale dell'8 maggio 1912, n. 110).**

VITTORIO EMANUELE III, ecc.

Riconosciuta la necessità di raccogliere le opere d'arte di proprietà governativa o dal Ministero dell'istruzione detenute in deposito, le quali esistono nelle Marche e interessino la storia artistica di quella regione;

Ritenuto che tale raccolta debba sorgere in Urbino e aver sede nel monumentale palazzo che fu dei Duchi di Montefeltro, ed è ora di proprietà del Demanio dello Stato;

Visto il parere favorevole del Consiglio Superiore per le antichità e le belle arti;

Visto l'art. 20 del Decreto 3 gennaio 1861, del regio commissario generale straordinario per le Marche; l'art. 4 della legge 20 giugno 1909, n. 364, e la legge 27 giugno 1907, n. 386;

Sulla proposta del Nostro ministro, Segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

*Articolo unico.*

È istituita in Urbino nella R. Galleria d'arte medioevale e moderna, la quale avrà sede nel monumentale palazzo ex-ducale e prenderà il titolo di R. Galleria nazionale delle Marche.

Al personale sarà provveduto con quello esistente nel ruolo organico approvato con la legge 27 giugno 1907, n. 386.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Roma, addì 17 marzo 1912.

VITTORIO EMANUELE.

CREDARO.

Visto, *Il guardasigilli*: FINOCCHIARO-APRILE.

---

DOTT. ARDVINO COLASANTI, *Redattore responsabile.*

Roma, 1912 — Tipografia Editrice Romana, via della Fregata, 57-61.